LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Un documento presentato a Rumor

Monito anti-atomica di scienziati italiani

Si chiede che il nostro Paese firmi con urgenza il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari - L'adesione al trattato deve essere ratificata dal Parlamento

Roma, 9 dicembre.

« Nessuno si faccia illusioni. Una bomba atomica non può mai essere uno strumento di pace. Anche se viene definita "sperimentale" e vien fatta esplodere sotterra; il fatto che nazioni come l'India, per limitarci al caso più recente, costruiscano ordigni nucleari sottolinea una volta di più l'urgenza con cui anche l'Italia deve ratificare il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari (Npt), in modo da contribuire concretamente alla causa del controllo degli armamenti e della pace ».

Con questo monito e con questa mozione, più di 130 fisici e scienziati italiani hanno indirizzato al ministro degli Esteri, Rumor, una lunga lettera nella quale espongono e commentano i motivi della loro richiesta. La lettera è stata illustrata oggi alla stampa da tre firmatari: Edoardo Amaldi, ordinario di fisica generale all'Università di Roma; Francesco Calogero: incaricato di metodi matematici alla facoltà di fisica a Roma; e Carlo Schaerf, straordinario di fisica per biologia all'ateneo di Roma.

L'Npt ha costituito un elemento essenziale del processo di distensione internazionale ed ha permesso di muovere i primi passi verso un accordo globale di controllo degli armamenti — spiegano gli scienziati italiani. L'accordo Usa-Urss di rinunzia alla costruzione di sistemi di difesa antimissilistica, che ha impedito l'inizio di una nuova spirale nella corsa agli armamenti nucleari, rappresenta già un risultato importante, anche se la lentezza delle trattative ha impedito di frenare quella corsa agli armamenti sollecitata da un processo tecnologico in crescita esplosiva. Particolarmente desiderabile sarebbe però un accordo che estendesse anche alle esplosioni sotterranee la proibizione già vigente per le esplosioni nucleari sperimentali. Ugualmente auspicabili sarebbero le limitazioni allo sviluppo numerico e qualitativo dei vettori nucleari strategici. In attesa di questi accordi è comunque essenziale frenare ogni tendenza alla proliferazione delle armi nucleari.

Nel giugno scorso, all'Npt hanno aderito 94 Paesi, mentre altri 22 pur avendolo firmato erano ancora in attesa di ratifica; il Trattato non solo consente di controllare se la rinuncia alle armi nucleari è effettiva oppure no, ma garantisce pure che tale rinuncia non implichi alcuna restrizione circa l'utilizzazione dell'energia nucleare per la produzione di energia elettrica. L'India è sempre stata contraria all'Npt e la sua corsa agli ordigni nucleari (il primo è esploso sotterra il 18 maggio 1974) non ha quindi violato alcun trattato. Ma sono le spiegazioni ufficiali indiane, e cioè la necessità di acquisire la tecnologia delle esplosioni nucleari, a spingere i fisici italiani ad alcune chiarificazioni fondamentali: *« Innanzitutto bisogna precisare che la tecnologia delle esplosioni nucleari "pacifiche" è essenzialmente identica a quella delle bombe nucleari; il trifolo delle bombe è lo stesso delle mine per le cave di marmo* — dice il documento — *In secondo luogo la rinuncia ad acquisire la tecnologia delle esplosioni nucleari non comporta alcuna restrizione circa l'utilizzazione dell'energia nucleare per la produzione di energia elettrica. L'India è sempre stata contraria all'Npt e la sua corsa agli ordigni nucleari (il primo è esploso sotterra il 18 maggio 1974) non ha quindi violato alcun trattato. Ma sono le spiegazioni ufficiali indiane, e cioè la necessità di acquisire la tecnologia delle esplosioni nucleari, a spingere i fisici italiani ad alcune chiarificazioni fondamentali: « Innanzitutto bisogna precisare che la tecnologia delle esplosioni nucleari "pacifiche" è essenzialmente identica a quella delle bombe nucleari; il trifolo delle bombe è lo stesso delle mine per le cave di marmo* — dice il documento — *In secondo luogo la rinuncia ad acquisire la tecnologia delle esplosioni nucleari non comporta alcuna restrizione circa l'utilizzazione dell'energia nucleare per la produzione dell'energia elettrica e la relativa tecnologia. Infine, sebbene gli esplosivi nucleari a disposizione di Stati Uniti e Unione Sovietica siano molto sofisticati e sebbene siano stati fatti enormi investimenti per trovare utilizzazioni non belliche delle esplosioni nucleari, a tutt'oggi non esiste ancora alcuna chiara indicazione su concrete ed economiche utilizzazioni di tali esplosioni. Continua invece ad esistere il rischio di contaminazioni radioattive ».*

Le esplosioni nucleari a scopo pacifico devono quindi essere valutate per quel che sono, e cioè un semplice pretesto per attuare un programma con finalità belliche. E la conferma scaturisce anche dal fatto che un simile servizio (impiego specifico delle esplosioni nucleari) verrebbe fornito — come precisa l'art. 5 dell'Npt — dagli Stati già militarmente progrediti (Usa e Urss) e tecnologicamente avanzati.

Il 5 maggio prossimo inizierà la conferenza di revisione dell'Npt. In quell'occasione l'Italia potrebbe contribuire notevolmente alla causa del controllo degli armamenti e della pace. Per pervi accedere da protagonista e però indispensabile che il Parlamento italiano ratifichi al più presto la completa adesione all'Npt.

Bruno Ghibaudi

Tentazione atomica un pericolo attuale

Nella prossima primavera si svolgerà la conferenza degli Stati che avranno aderito al trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Sino ad oggi il bilancio non è negativo: solo l'India ha fatto esplodere nuovi ordigni nucleari. Ma nel prossimo futuro molti altri paesi potrebbero acquisire un armamento atomico, da Israele all'Egitto, dal Sud Africa al Brasile, al Pakistan e naturalmente tutti gli Stati industrializzati.

Il problema è che Usa e Urss non sono perfettamente d'accordo sulla linea da seguire. L'Urss ha fatto sapere recentemente di voler escludere dall'accordo con gli Usa che bandisce le esplosioni nucleari al di sopra di una certa potenza, tutte quelle esplosioni che non abbiano «fini militari». Essa cioè vuole essere libera di usare esplosivi atomici per i suoi grandi progetti di canalizzazione e di sviluppo della Siberia. Se una tale distinzione venisse proposta e accettata alla prossima conferenza sulla non proliferazione, diverrebbe in pratica impossibile impedire il diffondersi delle armi atomiche. Nella lettera che hanno inviato al ministro degli Esteri Rumor, i fisici italiani, chiariscono come non esista alcuna apprezzabile differenza tra un ordigno nucleare «pacifico» e uno «bellico».

Oggi la «tentazione atomica» è soprattutto grande nel Terzo Mondo dove problemi di potenza, conflitti locali ed accesi nazionalismi, spingono i governi alle decisioni più estreme. Ma nel prossimo futuro essa potrà rinascere anche in Europa. Lo sviluppo tecnologico permetterà presto agli americani di garantirsi una eguale flessibilità strategica rinunciando alle armi atomiche che essi ancora mantengono in Europa, e puntando invece sulla accresciuta precisione dei loro missili intercontinentali e sulle armi convenzionali cosiddette «intelligenti».

Nello stesso tempo, quando il programma dei sottomarini Trident e quello dei nuovi superbombardieri saranno giunti a compimento, essi potranno anche rinunciare ad importanti basi nucleari quali quelle in Spagna e in Scozia. La presenza fisica dell'armamento atomico americano in Europa cesserebbe. A questo punto si potrebbe sostenere, con una qualche verosimiglianza, la crisi della fiducia nell'alleanza e la necessità di un armamento atomico europeo (cioè dei singoli Stati, almeno a questo studio della costruzione europea) per ricostituirla.

Una simile eventualità è piena di rischi e di incognite. Basti pensare a quello che significherebbe per l'Urss il riarmo atomico della Germania. Spese enormi, dell'ordine di decine di migliaia di miliardi, dovrebbero essere stanziate in pochi anni. E alla fine una serie di mini-deterrenti, praticamente incapaci di garantire una credibile flessibilità strategica, porterebbero d'un balzo la situazione internazionale agli anni più duri del terrore atomico e della guerra fredda.

L'Italia è stata spesso sospettata, finora ingiustamente, di nutrire tentazioni nucleari. Anche oggi quest'argomento torna d'attualità. Alcuni lo ripolveranno ingenuo, come l'ineffabile in modo rozzo e tutto sensi della riviste «Politica e strategia». Altri in modo più articolato e politicamente serio, come Roberto Guidi, che su questo stesso giornale ha difeso la tesi degli ordigni nucleari pacifici. In realtà si tratta di voci isolate, che non hanno l'appoggio del governo e del Parlamento. Perché vengano allontanate anche le tentazioni future è però necessario che l'Italia, come chiedono anche i fisici nella loro lettera, concordi una linea politica comune con i suoi alleati europei.

La prima cosa da fare è far ratificare dal Parlamento il trattato di non proliferazione (sarà mi gli ultimi ad averlo fatto). Ma subito dopo bisognerà concordare una linea comune sia alla prossima conferenza, sia nei negoziati nucleari con gli Usa che normalmente si svolgono nell'ambito della Nato. E' necessario allontanare i pericoli futuri, e risolvere le incertezze della strategia alleata: una controparte che gli Usa saranno ben lieti di concedere, se in cambio li aiuteremo ad impedire che il mondo scivoli verso l'anarchia e forse l'olocausto.

Stefano Silvestri
dell'Istituto Affari Internazionali

Confronto Cgil, Cisl, Uil per l'unità sindacale

(Segue dalla 1ª pagina)

sciopero generale del 4 dicembre da gruppuscoli della sinistra extraparlamentare, ha lasciato intendere che la manifestazione contraria era stata preordinata dalla Cgil, o meglio era una conseguenza del clima manovrato dalla confederazione sindacomunista; ed anche qui, Lama ha attaccato Vanni con una risposta molto secca.

Per indicare un quadro completo delle difficoltà del momento non si può ignorare la divergenza di fondo esistente tra le ipotesi avanzate dai due schieramenti sulla estrategia d'autunno. I metacomunisti hanno appena rivotto un invito alla federazione Cgil-Cisl-Uil a fissare un nuovo epacchetto di ore di sciopero per contingenza e occupazione e ad impegnarsi l'iniziativa di un *«ritardo programmato* della bollette del la luce a chiusura della fase di «disobbedienza civile» limitata finora al Piemonte e alla Lombardia; i braccianti e salariati della Cisl, ma anche buona parte della maggioranza della Uil, sono contro l'inasprimento della lotta e quindi a favore di un «ripensamento» sulla strategia per i prossimi mesi.

In questo terreno minato si muoverà Storti, aprendo i lavori del direttivo domattina alle 9,30 con una relazione *«a titolo personale»*. Il segretario generale della Cisl porterà avanti la linea su cui convergono la Cgil, la maggioranza della sua organizzazione e quasi tutta la minoranza della Uil; ma, è certo, non tracscurerà di tentare un superamento dei dissensi, di svolgere opera di conciliazione tra le diverse concezioni.

Le previsioni della vigilia sono piuttosto negative, Vanni ha dichiarato che *«non ha senso arrivare all'unità prima dell'autonomia; bisogna invece prima verificare l'autonomia del sindacato rispetto ai partiti e lo scioglimento delle correnti all'interno delle singole organizzazioni sindacali».*

A sostegno della tesi dell'*«unità con molte cautele»* si sono pronunciate stasera le federazioni braccianti e ausiliari del traffico della Cisl. *«Nessuna costruzione può camminare senza una solida base unitaria*, sostiene — afferma — *un riscontro positivo con le istanze e le strutture politiche del Paese e senza manifestazione esplicita di un autonomo consenso. Per tali ragioni un processo unitario costato e basato sulla rigide mire organizzative è votato al fallimento».*

Quali le reazioni delle categorie più impegnate in direzione dell'unità? Accetteranno di essere ancora declassamento condizionate da gruppi largamente minoritari nell'interno movimento sindacale o preneranno per una risoluzione? A questi interrogativi, il direttivo dovrebbe dare una risposta al termine del dibattito che si svolgerà serrato fino a martedì sera. Per mercoledì è programmato un esame della situazione politica ed economica.

Giancarlo Fossi

Burocrazia del sindacato

(Segue dalla 1ª pagina)

è pensabile, specialmente quando prendendo d'intermenire nelle scelte programmatiche, dove economia e politica sono interdipendenti. Già ci diamo che l'unità d'azione tradotta quasi in tratto di confronti globali con il governo, tanto è vero che si è consumato di ridurre i punti di incontri e scendere dal generale al particolare. Lama giustifica che non si tratta di perdere tempo in inutile filosofia (e un po' di ragione l'ha, se si guarda al passato), ma la verità è che nel confronto globale prevale il fatto politico. Una unità formale presupponeche ci sia una tendenza comune per un comune modello. Invece si via alla ricerca, invocando la fantasia (questo termine usato per la prima volta da Andreotti, presidente del Consiglio, l'abbiamo ritrovato nelle dichiarazioni di Moro al Parlamento) perché i modelli conosciuti hanno fallito o sono insufficienti, tutt'ora come all'Est.

Tuttavia se il sindacato trova difficile raggiungere l'unità non significa che sia sulla strada del fallimento. Vuol dire che continua la sua evoluzione, che si muove sulla realtà, è più vivo dei partiti, che animano in uno spazio astitico, perché meno capaci di capire le istanze del popolo.

Oggi il sindacato appare diviso orizzontalmente: al vertice c'è la tendenza a cristallizzarsi in un apparato burocratico, dove ha largo peso la corriera e si vedono sempre le stesse facce; al basso c'è un continuo fermento alla ricerca di una sempre più valida rappresentatività. E' una contrapposizione vecchia. All'inizio del secolo le Commissioni interne erano designate dal vertice e la base si limitava a votarle. Fu il Gramsci di Ordine nuovo che nel 1919 propose i Consigli eletti dalla base vedendo nel lavoratore non il salariato da difendere, ma il protagonista cointeressato al processo produttivo. Questo passaggio richiedeva che il lavoratore conoscesse tutti i dati dell'azienda, dall'acquisizione delle materie prime, ai costi, alla divisione del lavoro, alla destinazione. Era il primo progetto di una cogestione per passare poi all'autogestione. Ma esso sottraeva spazio al vertice e i Consigli gramsciani fallirono, anche per l'opposizione della Cgil.

Dopo la seconda guerra mondiale, il sindacato, al suo rinorgere, si trovò dinanzi i problemi che non aveva rivalto prima dell'avvento del fascismo. Tuttavia non ha sottratto la conflittualità permanente e la partecipazione alla gestione dell'azienda. Non solo, ma continua l'incertezza sulla rappresentatività. I vari problemi sono interdipendenti. Nel 1959 la Cisl uscita fresca fresca dalla scissione del '48, era per la partecipazione dei lavoratori alla gestione; mentre nel 1953, al Consiglio generale di Ladispoli, si fece promotrice dei contratti integrativi aziendali iniziando il passaggio dalla partecipazione alla semplice presenza nell'azienda. Adesso è Carniti, della Cisl, il teorico più convinto della conflittualità permanente (anche se vista come pungolo per l'imprenditore).

A sua volta fu la Cgil che, nel 1957, cominciò a parlare di scelta diretta dei rappresentanti di azienda mediante elezione con voto segreto. Così si arrivò all'esperimento confuso, e non conclusio, del 1968-1969 quando in parecchie grosse fabbriche si costituirono i Comitati unitari di base che male accettavano di essere guidati dalle Confederazioni e chiedevano di gestire direttamente la lotta a livello aziendale.

L'unità sindacale, al punto in cui siamo, deve passare per la base. Ma forse più che di unità si dovrà parlare di riformazione del sindacato con un legame più stretto tra un vertice, meno burocratizzato, e la base più edotta. C'è bisogno di un sindacato il più possibile rappresentativo (gli iscritti sono mediamente sui 15 per cento, con una punta tra il 30 e il 35 nei metalmeccanici) perché, passando dalla formulazione delle politiche economiche, possa occupare responsabilmente il suo spazio di partecipazione e di dialogo con il governo.

Giovanni Trovati

Oggi il governo comincia l'attività

Rapporti con i sindacati Da La Malfa 7 ministri

Assente Moro per il "vertice" della Cee, il vicepresidente del Consiglio presiede la prima d'una serie di riunioni sulla crisi economica

Roma, 9 dicembre.

Con una riunione presso La Malfa di sette ministri il governo inizia domani la sua attività. Si tratta di *«definire — come annunia un comunicato — l'impostazione da dare ai problemi che verranno di volta in volta affrontati e risolti nelle riunioni, previste per i prossimi giorni, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ».*

Domani, dunque, *«per incarico del presidente del Consiglio, assente da Roma per la riunione di Parigi »*, il vicepresidente La Malfa avrà il primo di vari incontri coi ministri per la Riforma della pubblica amministrazione, del Bilancio, delle Partecipazioni statali, del Lavoro, dell'Industria (mancherà però probabilmente il ministro del Bilancio, Andreotti, perché assente).

Ai rapporti coi sindacati Moro ha dedicato largo spazio nei discorsi per la fiducia in Parlamento e il comunicato odierno sulla riunione di domani si richiama, appunto, alle *«dichiarazioni programmatiche del governo da approvare »*. *« La discussione coi sindacati* — aveva dichiarato Moro — *dev'essere guidata dalla considerazione globale della situazione economica del Paese e sarà pertanto affidata a un'autorità di governo particolarmente qualificata a valutare le conseguenze delle diverse ipotesi di soluzione delle controversie del lavoro sullo sviluppo dell'economia e a fener presente che le soluzioni non appropriate potrebbero avere effetti rovinosi sulla bilancia dei pagamenti, sull'evoluzione dei prezzi e sui livelli di occupazione ».*

L'autorità di governo» indicata da Moro sembra dover essere dunque un'*«autorità collegiale»*. Anche nei due precedenti governi si s'era proceduto con lo stesso metodo: coi sindacati si tennero riunioni presso il presidente del Consiglio o presso il ministro del Bilancio, attorniati però dai ministri interessati che la avevano preparate. Riunioni di singoli ministri con le rappresentanze sindacali si sono invece sempre tenute su singoli problemi settoriali. Il ministro del Lavoro era tuttavia *«privilegiato»*, nel senso che egli contrattava importanti problemi con le confederazioni.

A tutt'oggi di incontri singoli tra ministri e sindacati ne sono già stati annunciati due. Uno per mercoledì da Donat-Cattin (Industria) su problema delle tariffe elettriche. I sindacati chiedono che il recente aumento sia ridotto per un largo numero di famiglie. Moro, in Parlamento, ne ha promesso una revisione entro febbraio. Oggi, in tal senso, al ministero dell'Industria, erano già in corso tra sindacati e le Mtd. Evidentemente prima della loro prosecuzione si tende a trovare una comune linea di governo.

Un altro incontro «singolo» è previsto, entro la settimana, dal ministro per il Lavoro. Toros, con lo scopo di proseguire il dibattito coi sindacati sulla riforma della cassa per l'integrazione dei salari, che era stato avviato da Bertoldi, durante la permanenza in carica per l'ordinaria amministrazione del precedente governo. La Malfa s'era doluto di quell'avvenimento, osservando che si trattava di fissare oneri che debbono investire la responsabilità collegiale di governo.

La riunione interministeriale, le di domani tende appunto a porre le premesse per una comune decisione di governo sui problemi emergenti dal mondo del sindacato. Nel riassumerli, in sede di replica alla Camera, Moro così li riassumeva: *« Vertenza per l'adeguamento della contingenza, nell'impiego pubblico e in quello privato, adeguamento delle pensioni, richiesta di un reddito garantito per i disoccupati ». Disse che si ponevano problemi « di tempi » in alcuni casi, mentre per altri « l'ammontare delle richieste non appare compatibile » con la lotta all'inflazione.*

Sempre nel corso al discorso di presentazione del nuovo governo al Parlamento, oggi per la trattativa coi sindacati dovesse valere l'indicazione di Moro che ci si rivolga alla possibilità di crescere la massa salariale nel '75 fino al massimo del 16 per cento. Ma Moro ha detto al Parlamento che *« ad oggi non si intravvede di distanza »* da quell'indicazione, la situazione *« è peggiorata ».*

Nella riunione di domani da La Malfa si dovrà, in primo luogo, individuare il nuovo livello di compatibilità. Perciò il comunicato che annuncia la riunione cita la necessità di *« approfondire l'esame della situazione economica alla luce delle dichiarazioni programmatiche ».*

Giulio Mazzocchi

Ministero Difesa sulle pensioni

Roma, 9 dicembre.

Il ministero della Difesa ha fornito stasera alcune precisazioni sulla riliquidazione delle pensioni ordinarie in relazione al alcune norme contenute nel testo unico sulle pensioni (Dpr 29-12-1973, n. 1092). Il comunicato afferma che *« il trattamento di quiescenza statale viene determinato sulla base degli stipendi e delle indennità effettivamente percepiti. Ciò, in adeguanza ad un principio generale di tratto, convertito in volta in volta nel tempo in specifiche norme di legge.*

(Ansa)

Detenuto per furti s'impicca in cella

Roma, 9 dicembre.

Un detenuto delle carceri giudiziarie di Crema (Cremona), l'infermiere ventotto enne Augusto Guerini Rocco abitante a Chieve Cremasco, si impiccava il 29 novembre scorso per una serie di furti e in attesa di giudizio, si è tolto la vita impiccandosi in cella con il cavo di una macchinetta elettrica del laboratorio del carcere.

Ordinata un'inchiesta al carcere di Modena

Roma, 9 dicembre.

L'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia comunica: « L'ispettore distrettuale di Padova degli istituti di prevenzione e pena è stato incaricato di procedere alle indagini necessarie per accertare se esistano responsabilità di ordine amministrativo e disciplinare a carico del personale delle carceri di Modena per il suicidio del detenuto Bruno Vali. Anche per il suicidio del detenuto Rocco Augusto Guerini, verificatosi nel carcere di Crema sono state disposte analoghe indagini a cura del provveditore della Repubblica stessa per i rilievi di ordine

Suicida il presunto assassino

(Segue dalla 1ª pagina)

altri tre nomi di studenti bolognesi si erano aggiunti alla lista: Stefano Cavina, 20 anni, Franco Franciosi, 21 anni, Ernesto Rinaldi, 19 anni. Sono latitanti. Anche per loro l'accusa è grave: omicidio e tentata rapina. Sono ricercati dalle questure di tutta Italia e stasera accanto al loro nome, negli uffici di polizia, c'è anche quello di una ragazza, Marzia Leili, 19 anni, studentessa, con un impiego saltuario alle poste di Bologna. Due testimoni di Argelato affermano di averla vista a bordo di una Fiat 126 proprio la mattina della sparatoria: doveva essere assieme al Franciosi.

Nei carcere di Modena, un convento del Medioevo, al centro della città, il direttore, dottor Zoppi, stasera dichiara: *«Vali era da noi da appena tre giorni. Ieri sera è uscito di cella e ha ritirato il pacco. Ad un detenuto ha chiesto una sigaretta; l'ha avuta ed è rientrato in isolamento. Subito dopo si è ucciso: nulla avrebbe potuto far supporre questo e accidente comportamento normale, non appariva abbattuto».*

Un mistero circonda l'ora della scoperta. C'è nell'istituto di pena chi dice che il corpo sia stato trovato stamane al primo giro di ricognizione e chi, invece, afferma che già ieri sera Bruno Valli era stato soccorso. Un dato è certo: il personale di custodia del carcere giudiziario «Sant'Eufemia» di Modena è insufficiente: sei agenti per 80 detenuti e un direttore assente per gran parte della giornata. Il dottor Zoppi ha, infatti, la responsabilità di due case di lavoro, la prima a e a Castelfranco Emilia, la seconda a Saliceto San Giuliano.

L'autopsia del Valli è fissata per domattina alle 9. Il medico-legale Agricola, del «San-l'Eufemia», nel darne notizia, dice: *«Quel Valli li era un duro: nessuna confidenza agli altri reclusi, non una parola con gli agenti di custodia».*

Ora si è ucciso e il sostituto procuratore Persico che guida l'inchiesta sulla banda degli studenti è venuta a Modena per un sopralluogo. Guarda la scritta «Libertà o morte», accanto alla branda nella cella numero 2 e dice: *«Qual la politica non centra. Valli era un aspirante rapinatore accusato di omicidio: che tutti i giovani fossero dell'ultra sinistra non è sufficiente per ipotizzare che siamo dinanzi a un delitto politico. L'inchiesta, comunque, continua».*

E' all'esame degli inquirenti una lettera giunta stasera alla redazione di un giornale di Bologna. E' intestata «Comando Italiano Rivoluzione - Comando Generale E.M.R.O.» e ha disegnati una stella rossa e la falce martello. Il testo afferma: « I compagni del comando di azione arrestati nei presesi di Argelato dovranno essere considerati prigionieri di guerra, pena il prelievo e l'esecuzione di altri quattro appartenenti dell'Arma ».

E', questa, la seconda volta che nel capoluogo emiliano si fa viva la fantasiosa «armata italiana rivoluzionaria »: è già accaduto per il rapimento Segafredo. Gli investigatori non mostrano eccessivo interesse per la mia siva.

Francesco Santini

IL DIBATTITO SULLA DC

(Segue dalla 1ª pagina)

tegie politiche: il valore del pluralismo sociale ed istituzionale; il significato dell'articolazione della società moderna; la necessità del dialogo tra lavoratori e ceti medi; l'importanza attribuita alla collaborazione tra laici e cattolici, e poi tra cattolici e socialisti.

Se queste considerazioni hanno un fondamento, non vi è dubbio che alla rifondazione del partito non basta la constatazione della sua attuale insostituibilità, e sulla funzione che «ancora» svolge nel sistema democratico; questa opinione è il rifugio dei moderati, che ritengono però inevitabile il declino democristiano, e non capiscono che senza una spinta storica non si rilancia un'organizzazione politica.

Non si possono d'altra parte, ricostruire le condizioni che hanno corrisposto all'affermazione della democrazia e ci rifiuta di essere sospinto in un ghetto clericale.

Non si possono, d'altro canto, contro la resistenza di quanti si sentono personalmente coinvolti, affrontare il dibattito sulla ristrutturazione produttiva e sul modello di sviluppo, poiché soltanto in questo modo conferma la propria funzione democratica e rifiuta di essere sospinto in un ghetto clericale.

*Queste riflessioni portano come la resistenza di quanti si sentono personalmente coinvolti, verificano nel carcere di Crema sono state disposte analoghe indagini a cura del provveditore della Repubblica stessa per i rilievi di ordine

affrontando il dibattito sulla ristrutturazione produttiva e sul modello di sviluppo, poiché soltanto in questo modo conferma la propria funzione democratica e rifiuta di essere sospinto in un ghetto clericale.*

Queste riflessioni portano come la resistenza di quanti si sentono personalmente coinvolti, verificano nel carcere di Crema sono state disposte analoghe indagini a cura del provveditore della Repubblica stessa per i rilievi di ordine

In tutte le librerie la strenna 1975
Torino anni '20
104 fotografie di Mario Gabinio
LA RISCOPERTA DI UN GRANDE FOTOGRAFO
LE IMMAGINI DELLA MOSTRA «TORINO ANNI '20»
in regalo il poster originale della mostra
EDITORI VALENTINO
DISTRIBUZIONE MESSAGGERIE ITALIANE

LA STAMPA 1975
A tutti gli abbonati
gymnasium
riserva condizioni speciali ed esclusive.
Tel. 634.901.

Pensateci bene prima di accettare un Rolex Lady-Date.

Parla troppo di voi.

Il Lady-Date non è solo un monile delizioso. È un cronometro prodigiosamente perfetto, a carica automatica, antiurto, impermeabile.
Ha la solidità e la perfezione favolosa del Rolex Oyster per uomo. E tanta eleganza in più.
E l'orologio... per la donna che non si accontenta d'essere decorativa. In oro 18 carati con bracciale esclusivo Rolex, come nell'illustrazione.
Disponibile in acciaio e in oro.

Rolex «Oyster Perpetual Lady Datejust» 6517/6917
6516/6916 Acciaio, cerchio liscio, con braccialе ref. 7834 L. 217.500
6517/6917 Acciaio con cerchio scannellato oro bianco 14 ct. e braccialе ref. 6251 L. 301.000
Cassa e braccialе acciaio e oro giallo 14 ct. ref. 6252 L. 399.500
Cassa oro giallo 18 ct., cinturino cuoio L. 548.000
Lo stesso con braccialе oro 18 ct. ref. 6251, illustrato L. 1.049.000
Cassa oro bianco 18 ct. cinturino cuoio L. 643.000
Cassa e braccialе oro bianco 18 ct. ref. 6251, illustrato L. 1.179.000

Prezzi validi fino al 31 dicembre 1974
IN VISIONE E IN VENDITA PRESSO I SEGUENTI CONCESSIONARI PER:
Torino: V. Astrua - Via Roma 28
ALESSANDRIA: E. Galetta - Via Milano 9 ● AOSTA: Orologeria Trossello - Via De Tillier 22 ● ASTI: E. Bisio - Corso Alfieri 276 ● BIELLA: F. Albonico - Via Italia 11 ● CASALE MONFERRATO: Secor di E. Fok & C. - Via Mazzini 28 ● COURMAYEUR: Orologeria Trossello - Via Roma ● CUNEO: U. Piva - Piazza Galimberti 12 ● GIAVENO: Croce Floriano - Via Cosizza 92 ● NOVARA: E. Albini - Corso Cavour 1 ● NOVI LIGURE: Gioielleria Rava - Via A. Saffi 130 ● VERCELLI: A. Biondi di T. Corbellesti - C.so de Rege 2
E NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA E DEL MONDO
La Rolex S.A. applica la garanzia per un anno, su tutti gli orologi Rolex venduti dai propri Concessionari Ufficiali.
ROLEX
"IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI"
Una tappa nella storia della misura del tempo.
GINEVRA
OROLOGERIA ASTRUA
UNICO CONCESSIONARIO
Via Roma 28 (ang. Via Monte di Pietà) 10121 TORINO

SOME RIGHTS RESERVED